



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**IL REDDITO DI CITTADINANZA IN ITALIA E ALCUNI CONFRONTI
INTERNAZIONALI**

RELATORE:

CH.MO PROF. CESARE DOSI

LAUREANDA: FEDERICA BORELLA

MATRICOLA N. 1114553

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

Indice

Introduzione	5
1. Basic Income e Reddito di cittadinanza	7
1.1 Alcune definizioni	7
1.2 Differenza tra Basic Income, Reddito di cittadinanza e Reddito minimo garantito	12
1.2.1 Basic Income	12
1.2.2 Reddito Minimo Garantito	18
2. Reddito di cittadinanza in Italia	20
2.1 SIA (Sostegno per l’Inclusione Attiva) – 2016/2017	20
2.2 REI (Reddito di Inclusione) – 2017/2018	22
2.3 Reddito di cittadinanza 2019	25
3. Alcuni confronti internazionali	32
3.1 Finlandia: analisi di un esperimento pilota	32
3.2 Francia: il “Reddito universale di dignità”	37

Considerazioni finali_____40

Riferimenti bibliografici_____41

Introduzione

L'introduzione di misure quali il cd. "reddito di cittadinanza" suscita reazioni contrastanti.

Da un lato è sempre più avvertita la necessità di programmi di sostegno al reddito volti ad attenuare disuguaglianze e vecchie e nuove povertà, acuite dalla recente crisi economica. Dall'altro, vi è la preoccupazione che programmi mal disegnati possano produrre effetti indesiderabili, quali, ad esempio, una minore propensione alla ricerca di un'occupazione. Inoltre, nel caso di paesi, quali l'Italia, che presentano conti pubblici squilibrati e modeste prospettive di crescita, emergono, inevitabilmente, nel dibattito politico ed economico, preoccupazioni riguardo la sostenibilità di nuovi programmi di spesa.

In questo lavoro, senza alcuna pretesa di esaustività, tratteremo questi argomenti, concentrando l'attenzione, in particolare, sulle misure adottate dall'attuale Governo.

L'elaborato è organizzato in tre capitoli. Nel primo proporrò una breve descrizione del cd. "Basic Income", del "Reddito di cittadinanza" e del "Reddito minimo garantito", evidenziandone le principali caratteristiche e differenze, i potenziali effetti e criticità.

Nel secondo capitolo concentrerò l'attenzione sul Reddito di cittadinanza recentemente introdotto in Italia, descrivendone le caratteristiche, riportando alcune previsioni relative agli impegni di spesa e alla platea dei beneficiari ed evidenziandone le analogie e le differenze rispetto alle misure adottate nel corso della precedente Legislatura, ossia il SIA ("Sostegno per l'Inclusione Attiva") e il REI ("Reddito per l'inclusione Attiva").

Da ultimo, nel terzo capitolo, proporrò alcuni confronti internazionali, concentrando l'attenzione sulla sperimentazione avviata in Finlandia e sul progetto relativo al "Reddito Universale di Dignità" annunciato dal Presidente francese Macron.

Capitolo 1

Basic Income e Reddito di cittadinanza

1.1 Alcune definizioni

Tra i vari redditi che una persona fisica può astrattamente conseguire rientra il cosiddetto Reddito di cittadinanza, ossia un sostegno economico progettato al fine di ridurre la povertà.

È importante evidenziare che esistono vari tipi di sussidi economici. Vi è, in particolare, una notevole differenza tra Basic Income e il Reddito di cittadinanza in Italia, piuttosto che il Reddito universale di dignità in Francia e Reddito minimo garantito.

Il termine Basic Income viene infatti utilizzato per descrivere un sussidio per il cui godimento non è necessario possedere determinati requisiti e che viene erogato “indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal reddito”. Nel caso del Reddito di cittadinanza, anche a motivo dei vincoli di bilancio, non siamo in presenza di un sussidio “universale”.

In generale, l'erogazione di questi diversi tipi di trasferimenti innesca effetti sia positivi che negativi per i beneficiari e per i governi che li finanziano.

Partendo dall'effetto positivo, la riscossione di queste somme di denaro permetterà alle famiglie di avere a disposizione un reddito superiore rispetto a quello altrimenti percepito e ciò ne aumenterebbe i consumi e/o i risparmi, le spese per investimenti sia di carattere che di carattere economico (es: acquisto di beni durevoli). Tutto ciò potrebbe avere un impatto macroeconomico positivo.

D'altro canto, però, si incorre in un duplice effetto negativo: uno ricade sui beneficiari e l'altro sulle finanze dello Stato. Innanzitutto, dal momento che questo reddito non va a sostituire un altro reddito eventualmente percepito ma andrà ad accumularsi e a formare una maggiore base imponibile, le famiglie potrebbero trovarsi in uno scaglione di reddito superiore se il sistema fiscale è basato su un'aliquota progressiva. Il secondo effetto negativo è rappresentato dal fatto che l'erogazione di sussidi comporta (al netto degli eventuali effetti tributari) un aumento della spesa pubblica.

Inoltrandosi nel caso italiano, come evidenziato nella Tabella 1, la spesa per i trasferimenti alle famiglie è andata lievemente diminuendo tra il 2016 e il 2018, a seguito, anche, delle misure di contenimento della spesa pubblica e delle politiche di riallocazione delle risorse di bilancio (v. Tab. 2).

Tabella 1: Spese correnti e spese in conto capitale del bilancio dello Stato

	LB 2015	Assestato 2015	LB 2016		
			2016	2017	2018
Redditi da lavoro dipendente	86.720	87.315	88.938	88.269	87.988
Consumi intermedi	10.395	11.243	11.428	11.471	11.391
Imposte pagate sulla produzione	4.623	4.672	4.764	4.756	4.754
Trasferimenti correnti ad AP	271.003	259.534	252.934	259.704	261.856
Trasferimenti correnti a famiglie e ISP	13.154	13.353	13.895	13.176	13.110
Trasferimenti correnti a imprese	6.551	6.584	6.526	5.762	5.492
Trasferimenti correnti a estero	1.511	1.679	1.394	1.393	1.393
Risorse proprie Cee	18.900	17.900	19.200	19.000	19.700
Interessi passivi e redditi da capitale	87.410	79.588	84.157	85.833	87.663
Poste correttive e compensative	24.305	48.634	41.979	37.933	37.859
Ammortamenti	923	946	976	1.006	1.090
Altre uscite correnti	6.680	5.765	7.352	6.965	6.475
TOTALE SPESE CORRENTI	532.174	537.212	533.544	535.268	538.771
Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	3.986	4.419	3.849	3.553	3.462
Contributi agli investimenti ad AP	18.983	19.615	16.873	17.240	17.149
Contributi agli investimenti ad imprese	9.007	8.553	9.788	9.605	10.194
Contributi agli investimenti a famiglie e ISP	233	245	163	28	27
Contributi agli investimenti a estero	299	299	489	445	410
Altri trasferimenti in conto capitale	4.849	4.477	7.539	5.131	5.876
Aquisizione di attività finanziarie	857	837	1.257	2.075	2.305
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	38.213	38.446	39.957	38.077	39.422
TOTALE SPESE	570.387	575.659	573.502	573.345	578.193

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Il bilancio in breve 2016-2018, p. 5

Tabella 2: Effetti della manovra di finanza pubblica sulle spese del bilancio dello Stato

	LB 2016		
	2016	2017	2018
Redditi da lavoro dipendente	621	89	2
Consumi intermedi	-68	-191	-244
Imposte pagate sulla produzione	2	2	-3
Trasferimenti correnti ad AP	5.726	6.283	5.581
Trasferimenti correnti a famiglie e ISP	761	69	62
Trasferimenti correnti a imprese	-80	-139	-161
Trasferimenti correnti a estero	6	6	5
Risorse proprie Cee	0	0	0
Interessi passivi e redditi da capitale	21	28	29
Poste correttive e compensative	12	12	11
Ammortamenti	0	0	0
Altre uscite correnti	306	759	-269
TOTALE SPESE CORRENTI	7.306	6.917	5.014
Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	292	71	-35
Contributi agli investimenti ad AP	959	1.201	3.354
Contributi agli investimenti ad imprese	535	1.362	1.867
Contributi agli investimenti a famiglie e ISP	-55	0	0
Contributi agli investimenti a estero	0	0	0
Altri trasferimenti in conto capitale	2.515	-213	-205
Aquisizione di attività finanziarie	527	1.547	1.777
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	4.773	3.968	6.758
TOTALE SPESE	12.079	10.885	11.772

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Il bilancio in breve 2016-2018, p. 11

Nonostante le manovre fiscali, la spesa aggregata per Povertà ed Esclusione Sociale, Disoccupazione, Famiglie, Invalidità, Sanità e Vecchiaia, resta tra le più alte in Europa, in particolare per i fondi destinati alla spesa per la vecchiaia che risulta la più alta in assoluto in Europa. Per contro, “la spesa per disoccupati, famiglie, invalidità è più bassa rispetto a quella degli altri Paesi”. Inoltre, “siamo l'unico paese in cui la spesa per povertà ed esclusione sociale è diminuita nel periodo della crisi” e tutt'oggi rimane a livelli inferiori rispetto a quelli osservati in altri paesi europei (Ichino, 2016).

Tornando al “Reddito di cittadinanza” in Italia, se ci si focalizza sull’ambito dell’occupazione, esso assume anche la definizione di “reddito minimo di inserimento, ossia una forma di assistenza laddove sia venuta meno l’assicurazione per la disoccupazione, che ha terminato il suo corso e quindi, chi, nonostante tutte le misure di politica attiva, non ha provveduto a trovare lavoro, viene sostenuto a condizione che cooperi all’inserimento” (Ichino, 2016).

Esiste, come è noto, una molteplicità di sussidi e benefici economici a favore di coloro che sono assoggettati a disagiate situazioni economiche, familiari e lavorative. Le modalità d’accesso e i requisiti necessari per la richiesta delle diverse agevolazioni statali dipendono a seconda del tipo di sussidio che si vuole ricevere.

In Italia, dunque, riferendosi al Reddito di cittadinanza di cui si è discusso negli ultimi mesi del 2018 e promulgato come Decreto-legge il 28 gennaio 2019, bisogna specificare che siamo in presenza del classico Basic Income, ossia di un reddito erogato “indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal reddito” ma vi sono delle sfumature che lo differenziano in quanto i beneficiari dovranno soddisfare alcuni requisiti.

È importante evidenziare, infatti, che il Reddito di cittadinanza recentemente introdotto in Italia, non è erogato ai cittadini solo per il presupposto che siano tali, ma attraverso un meccanismo che formalmente interagisce con un meccanismo “meritocratico”, in quanto spetta ai beneficiari dimostrarsi disponibili all’inserimento nel mondo del lavoro.

La misura dell’erogazione del Reddito di cittadinanza “è tanto più efficace, tanto più sostenibile...quanto più è reale la condizione per cui non si può beneficiare di questo trattamento se non c’è la disponibilità per partecipare a quanto necessario per ritrovare una nuova occupazione” (Ichino, 2016). Spetta quindi ad entrambe le parti interessate, beneficiari ed erogatore di sussidi, adempiere ad alcuni compiti al fine di, per coloro che ricevono gli aiuti economici dimostrarsi meritevoli di tali trasferimenti economici e, per quanto riguarda lo Stato, effettuare controlli per verificare non solo la presenza dei requisiti per accedere a tali benefici, ma anche l’effettiva volontà di inserirsi nel mondo del lavoro.

Un altro aspetto su cui il Reddito di cittadinanza influisce è il potere contrattuale dei lavoratori. Il potere contrattuale dei lavoratori tende ad aumentare quando la disoccupazione diminuisce. Se la disoccupazione invece aumenta, il potere contrattuale diminuisce e di conseguenza tendono a ridursi anche i salari. Il Reddito di cittadinanza, o definito anche in altri termini “di inclusione” (Fumagalli, 2016), “permetterebbe di poter sfuggire a quella che è

la trappola della precarietà che obbliga le persone, spesso dietro ricatto del bisogno per necessità ad accettare qualunque lavoro” (Fumagalli, 2016). Questo tipo di sussidio, dunque, è visto anche come un aiuto per riscattarsi da situazioni che non potrebbero migliorare se non mediante l'intervento dello Stato. Di conseguenza, il potere contrattuale dei lavoratori aumenterebbe in quanto essi potrebbero avvalersi della possibilità di rinunciare a condizioni di lavoro svantaggiose (Fumagalli, 2016).

Inoltre, questo tipo di reddito costituirebbe una sorta di “reddito di riserva” (Ichino, 2016) ossia, in termini microeconomici, una soglia minima di reddito per cui un lavoratore sarebbe disposto a lavorare solo per salari superiori a tale soglia, incrementando così il potere contrattuale dei lavoratori in quanto esigerebbero salari maggiori al “reddito di riserva”. Se il salario offerto dai datori di lavoro è superiore al “reddito di riserva”, i lavoratori sono disposti a lavorare, se viceversa il salario offerto dalle imprese è inferiore al “reddito di riserva” allora i lavoratori preferiranno non lavorare.

Nasce, dunque, la necessità di formulare un reddito che sia bilanciato. Per esserlo, dovrebbe rilevarsi né troppo esiguo, in quanto non sarebbe d'aiuto ai beneficiari e la loro situazione economica non migliorerebbe più di tanto, traducendosi solo in uno spreco di denaro, né troppo elevato in quanto si rischierebbe di scoraggiare la ricerca di occupazione.

Valutando l'aspetto finanziario, secondo alcuni sostenitori del Reddito di cittadinanza, in Italia sarebbe possibile sostenerne economicamente l'erogazione, da un lato perché le risorse finanziarie coprono sufficientemente l'erogazione di questi trasferimenti, dall'altro lato un'integrazione nel mondo del lavoro genererebbe nuovi redditi che concorrerebbero alla tassazione generale e quindi si creerebbe un circuito finanziario che si autoalimenterebbe (Ichino, 2016).

Nello scenario si presentano, dunque, diverse teorie, contrastanti tra loro, che travolgono la sfera economica e sociale.

In generale, se si tiene conto di tutte le variabili che influiscono nell'economia di uno stato, mediante un'analisi costi-benefici e confrontandosi con le soluzioni adottate da altri paesi, è possibile definire un quadro generale della situazione economica del paese per poi valutare un'eventuale introduzione di trasferimenti economici, come il Reddito di cittadinanza.

1.2 Differenza tra Basic Income, Reddito di cittadinanza e Reddito minimo garantito

Al giorno d'oggi Basic Income (BI), Reddito di cittadinanza e Reddito Minimo Garantito (RMG) sono uno dei temi maggiormente discussi sia a livello nazionale sia a livello internazionale, in particolare nell'ambito europeo. Tra i paesi maggiormente coinvolti in questa tematica spiccano Italia, Francia, Finlandia e Regno Unito; oltre i confini europei, oltreoceano, spicca come punto di riferimento l'Alaska che destina ai cittadini un vero e proprio Basic Income.

In Italia il "Reddito di cittadinanza" proposto dal nuovo Governo si ispira alla Basic Income, ma si tratta di un tipo di reddito che è soggetto ad alcuni requisiti richiesti ai beneficiari che annullano, quindi, l'aspetto universalistico tipico del Basic Income.

Come si analizzerà successivamente, coloro che vorranno godere del Reddito di cittadinanza definito nel Decreto-legge del 28 gennaio 2019 non solo dovranno possedere i requisiti richiesti per poterne usufruire ma dovranno anche essere disposti ad accettare una posizione lavorativa.

Diversamente dalla Basic Income e dal Reddito di cittadinanza, è opportuno considerare anche il Reddito Minimo Garantito, che si differenzia per il suo aspetto "selettivo". Si tratta di un tipo di reddito il cui godimento è soggetto a controlli sia sul reddito sia sul patrimonio di chi ne presenta richiesta (Boeri e Perotti, 2013).

1.2.1 Basic Income

Parlando di Basic Income è opportuno citare l'ideatore, Philippe Van Parijs, "the well-known philosopher of Basic Income" (Cicarelli, 2017).

"Con Basic Income, si indica una imposta negativa cioè una erogazione dello Stato cui hanno diritto tutti i cittadini in quanto tali. Questa imposta negativa universale oggi esiste soltanto in Alaska" (Ichino, 2017).

L' "Alaska Permanent Fund Dividend" consiste in un'erogazione di denaro che lo Stato offre incondizionatamente a tutti i residenti che ne fanno richiesta. Infatti, a causa delle particolari condizioni ambientali e climatiche, lo Stato si assume l'onere di contribuire a sopperire parte delle difficoltà, garantendo un reddito fisso mensile erogato indipendentemente da altri redditi

eventualmente recepiti. È possibile che l'Alaska possa garantire una Basic Income ai propri residenti in quanto il finanziamento di questi trasferimenti deriva dai proventi che lo Stato ottiene dall'estrazione di petrolio.

In altri paesi l'idea di introdurre un trasferimento universale di fatto è solo stata valutata ma mai attuata, se non in via sperimentale in Finlandia, a causa di ragioni sia economiche che politiche.

In Svizzera, per esempio, l'idea è stata rifiutata direttamente dai cittadini che espressero il loro dissenso nel referendum nel 2016. In Francia, invece, sono state proposte diverse varianti di Basic Income (OECD, 2017).

La domanda che sorge, dunque, è: perché l'unico stato in cui è presente una vera e propria BI è l'Alaska? Com'è possibile che in tutti i diversi stati, in particolare europei, non sia possibile attuare lo stesso programma di contrasto alla povertà?

Negli ultimi decenni molti dibattiti hanno avuto luogo nei diversi paesi europei al fine di mitigare le conseguenze derivanti dal crescente numero di cittadini che si collocano nella "poverty line" o addirittura al di sotto di essa. Malgrado, recentemente, questi dibattiti siano stati all'ordine del giorno, l'esito non conduce all'utilizzo di una vera e propria Basic Income come strumento per ridurre la soglia di povertà. Si preferisce, dunque, introdurre nuovi tipi di sussidi a favore degli individui più svantaggiati o riformulare agevolazioni economiche preesistenti che, a causa del mutamento delle esigenze dei cittadini, si ritiene opportuno modificare.

Lo scopo della Basic Income è quello di garantire a tutti i cittadini un reddito, indipendentemente dalla propria situazione personale e patrimoniale. Attuando una politica che predisponga l'utilizzo della Basic Income, infatti, si potrebbe garantire un aiuto economico a tutti i cittadini, anche a coloro che sono esclusi dalla possibilità di usufruire di trasferimenti, agevolazioni e benefici economici da parte dello stato. L'effetto positivo che si genererebbe consiste, dunque, in una copertura economica totale e non parziale che coinvolga tutti i cittadini.

Quando si parla di Basic Income, il punto critico è rappresentato dalla modalità di finanziamento di tale sussidio, in quanto essendo erogata seguendo il principio di universalità richiede elevate risorse finanziarie.

Molti confronti hanno avuto luogo per capire quale fosse il sistema di finanziamento che potesse permettere di garantire un livello di Basic Income che non fosse né troppo elevato né troppo esiguo. Nei diversi paesi in particolare Francia, Italia, UK e Finlandia, la tesi che è prevalsa si focalizza sull'eliminazione di tutti i sussidi sociali erogati e da un eventuale aumento della tassazione generale.

Innanzitutto, il Basic Income presuppone l'eliminazione di tutti i benefici economici e le indennità non soggette a tassazioni consentendo un risparmio che potrebbe essere poi destinato per il finanziamento di tale reddito.

Tale manovra potrebbe, però, generare effetti negativi per la collettività in quanto essa è disposta a rinunciare a tali benefici economici se essa riceverà un compenso (reddito) di uguale o maggiore identità rispetto agli aiuti economici che verranno rimpiazzati. Quindi, se il nuovo Basic Income sarà di importo minore rispetto ai benefici economici che i cittadini godevano precedentemente allora ciò comporterà un gap negativo, generando una situazione complessivamente svantaggiosa per i beneficiari.

In aggiunta, il Basic Income non solo sarà ad incremento di altri redditi eventualmente già percepiti ma concorrerà anch'essa alla formazione della base imponibile su cui poi graveranno le imposte.

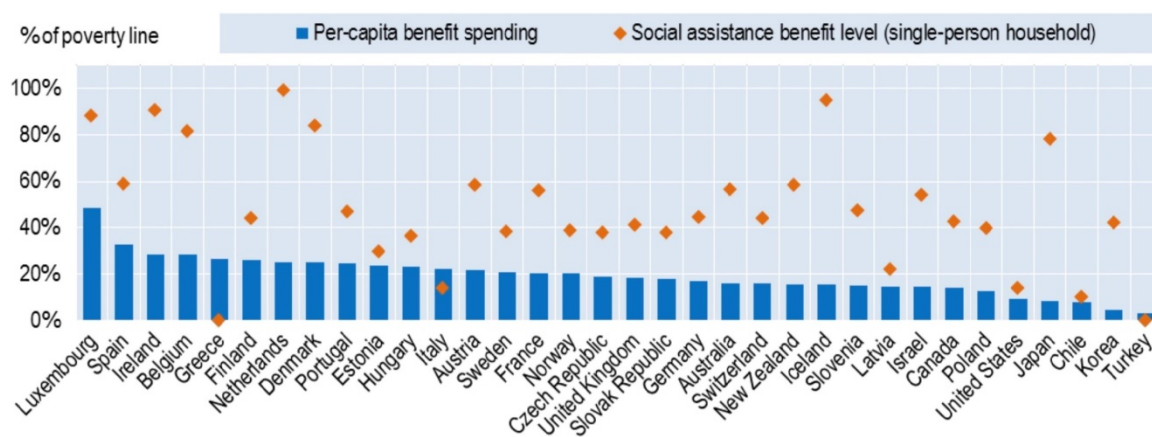
Ciò comporta un duplice effetto, da un lato una sorta di autofinanziamento del sistema a supporto dell'esborso da parte dello Stato e, dall'altro, un effetto negativo per i beneficiari, in particolare per i soggetti con redditi più bassi, sui quali l'effetto della tassazione può gravare in modo più rilevante rispetto a coloro i cui redditi sono di gran misura più elevati. Infatti, “senza nuove imposte, un budget- neutral Basic Income non contribuirà significativamente alla riduzione della povertà e un Basic Income fissato pari alla poverty line sarà molto costoso” (OECD, 2017, p. 4), (v. Fig. 1).

Per essere uno strumento tale da ridurre la povertà, il Basic Income dovrebbe essere strutturato come un sussidio “flat-rate” indirizzato alla popolazione in età lavorativa e bambini. Si tratterebbe, quindi, di una misura adottata in particolare a favore di coloro che in futuro, per quanto riguarda i bambini, e nel presente, per i cittadini in età lavorativa, sono o saranno in grado di generare un reddito.

Bisogna prendere atto che “a BI at socially and politically meaningful levels would therefore likely require additional benefit expenditures, and thus higher tax revenues to finance them” (OECD, 2017). Di conseguenza, quando si valuta la possibilità di introdurre un trasferimento

come la Basic Income, è importante tenere conto di alcuni parametri per assicurare un risultato coerente con lo scopo per cui si eroga tale sussidio.

Figura 1: At current spending levels, a basic income would be well below the poverty line, Non-elderly benefit spending per capita and guaranteed minimum income (GMI) level as a percentage of the poverty line, 2013



Fonte: OECD, 2017

Nei paesi europei come Finlandia, Francia, Italia e Regno Unito l'idea di un'eventuale adozione della Basic Income è stata valutata tenendo conto di quattro parametri, i cui valori variano a seconda del paese.

Innanzitutto, i beneficiari dovranno essere bambini e cittadini in età lavorativa, in secondo luogo tutti gli adulti percepiranno lo stesso reddito, cosiddetto "flat-rate amount" (OCED, 2017) mentre l'importo risulterà diverso nel caso sia destinato ai bambini. Un altro parametro consiste nel mantenimento dei benefici per locazione di case, i sussidi per disabilità saranno ridotti, mentre tutti gli altri aiuti economici saranno eliminati. In ultima battuta, il Basic Income sarà interamente tassabile e concorrerà alla formazione della base imponibile (OECD, 2017).

Per sopperire ad eventuali gap che si potrebbero generare tra il finanziamento del sistema sociale e il sistema fiscale nei paesi, è necessario, perciò, apportare delle modifiche nell'ambito fiscale al fine di evitare scompensi tra entrate ed uscite tali da impedire allo Stato di finanziare tali sussidi. Infatti, l'introduzione di nuove imposte o l'incremento di quelle esistenti genererebbero entrate tributarie maggiori che potrebbero essere utilizzate per offrire una Basic Income di maggiore entità. "Budget neutrality is achieved by adjusting BI amounts either above or below GMI levels, depending on whether or not the cost of a BI at GMI level

exceeds the budget gains from abolishing non-BI benefits and from higher tax revenues” (OECD, 2017, p. 4).

Tra i paesi europei sopracitati, la Finlandia è stato l'unico paese che ha sperimentato l'introduzione della Basic Income. L'esperimento finlandese della durata di due anni si basava sull'erogazione del reddito base ad un campione di 2000 residenti. Ciò nonostante, una volta giunti al termine, non è stato promosso alcun progetto che fosse simile a tale esperimento.

Implementando un piano di sostegno alla povertà che consista in un reddito “flat-rate”, si genererebbero effetti sia negativi sia positivi.

“Those receiving social insurance benefits would normally lose out from their replacement with a BI at GMI levels” (OECD, 2017, p. 5). Tale situazione si può riscontrare in tutti quei paesi in cui c'è un elevato supporto statale in ambito di assistenza sociale, come ad esempio in Italia e in Francia. È possibile, infatti, trovarsi in una situazione in cui i beneficiari subiscano delle perdite in quanto, se si l'importo stanziato per la Basic Income fosse relativamente basso, non sarebbe in grado di compensare l'abolizione dei precedenti aiuti economici ricevuti.

Un'altra ragione per la quale gli stessi beneficiari potrebbero subire delle perdite si riscontra nell'ambito pensionistico, “because early retirement pensions are only received by those approaching retirement age” (OECD, 2017, p. 5).

Un incremento del livello di tassazione generale causerebbe una perdita economica per i cittadini in quanto maggiori aliquote comporterebbero un decremento del reddito netto complessivo dal momento che la base imponibile risulterebbe maggiore in presenza del Basic Income. Indipendentemente dalla fascia di reddito in cui i cittadini si collocano, un aumento delle imposte a tutti i livelli comporterebbe uno svantaggio economico.

Considerando coloro che subirebbero delle perdite, in presenza di una BI, rientrano i “lone partners at lower income levels, as a fully individualised BI would fail to provide extra support to partners living without a partner” (OECD, 2017, p. 5). Pertanto, il fatto che un Basic Income sia un sussidio incondizionato e quindi non commisurato alle condizioni familiari ed economiche, rappresenta sia un aspetto positivo in quanto coinvolgerà tutta la popolazione che lo richiede, ma si rivela anche un limite dal momento che non tiene conto di determinate circostanze che, se considerate, darebbero luogo a sussidi differenziati.

L'effetto positivo che si otterrebbe in ambito sociale, se si introducesse un Basic Income, è costituito dal fatto che “a substantial number of poor families not currently covered by means-tested benefits would gain from a universal BI” (OECD, 2017). Ciò consisterebbe in sostanza in un miglioramento solo per coloro che non godono già di alcun sostegno economico.

Vi sono, inoltre, altre categorie che beneficerebbero in modo più che proporzionale rispetto ad altre, ossia le famiglie senza figli rispetto a famiglie formate da più di due componenti. Dal momento che si tratta di un reddito stanziato a livello individuale e non condizionato alla situazione familiare, alcuni aspetti non verranno presi in considerazione. Ad esempio, non solo non viene considerato il nucleo familiare, ma non vengono considerati eventuali genitori, coniugi o figli a carico, né la situazione lavorativa se disoccupato, se lavoratore dipendente e altri presupposti che sarebbero considerati se il sussidio economico erogato fosse di natura diversa dal Basic Income.

Con il Basic Income si potrebbe, pertanto, incorrere in una situazione in cui coloro che ci perderebbero per effetto dell'abolizione di esistenti sistemi di sicurezza sociale o per effetto di un aumento delle imposte, o per entrambi, siano in maggioranza rispetto a coloro che ne beneficerebbero. Infatti, alcune stime rivelano che “some people moving above the poverty line, while others would fall below. Overall poverty rates can in fact increase significantly in countries that currently have tightly targeted systems of income support” (OECD, 2017, p. 6).

Un altro importante aspetto da analizzare riguarda il rapporto tra la Basic Income e il mercato del lavoro. L'iniezione di un reddito di base, potrebbe infatti impattare sulla predisposizione dei cittadini a lavorare. “An especially prominent one is that unconditional income support would reduce the necessity for paid work and work incentives. For some jobs and workers, a modest BI may indeed reduce the willingness to work at prevailing wage levels” (OECD, 2017, p. 7). Se il sussidio erogato fosse di un ammontare tale da ridurre l'incentivo dei cittadini a lavorare, allora si avrebbe una riduzione della forza lavoro e un effetto negativo.

In conclusione, la scelta di erogare una “flat-rate income” estesa a tutti i cittadini in quanto tali, in sostituzione ad altri trasferimenti condizionati al possesso di determinati requisiti, implica che i governi dovrebbero valutare attentamente gli effetti sia positivi che negativi che si genererebbero. Un'analisi costi-benefici potrebbe essere uno strumento utile a tale fine.

Tuttavia, non è facile prevedere quali siano effettivamente le conseguenze in campo economico e sociale della Basic Income soprattutto perché non sempre si verificano le situazioni economiche, fiscali e l'andamento di mercato previsti. Le tendenze nei vari mercati

sono soggette a fluttuazioni continue perciò non sempre è possibile effettuare delle stime robuste.

Anche per questo motivo i diversi paesi europei come Finlandia, Francia, Italia e Regno Unito hanno progettato tipi di reddito che siano a sostegno della povertà e che siano il più possibile vicine alle necessità dei cittadini, che potrebbero risultare diverse da un paese all'altro, ma che sono ancora lontane dall'idea di Basic Income vera e propria.

1.2.2 Reddito minimo garantito

Rispetto al Basic Income e Reddito di cittadinanza, il Reddito minimo garantito assume forme, caratteristiche e funzioni diverse.

“Il RMG è un programma universale e selettivo al tempo stesso, nel senso che è basato su regole uguali per tutti, che subordinano la concessione del sussidio ad accertamenti su reddito e patrimonio di chi lo domanda” (Boeri e Perotti, 2013).

Rispetto al classico BI, rimane inalterato l'aspetto universalistico del sussidio, ossia si tratta di un tipo di reddito che coinvolge tutta la platea di cittadini, assoggettati alle stesse regole.

La differenza che si interpone tra BI e RMG consiste nei controlli da parte dello Stato relativi alla situazione economica e patrimoniale dei soggetti richiedenti. Se da una parte il BI è destinato a tutti i cittadini, senza vincoli, il RMG viene erogato solo una volta effettuati accertamenti che consentono allo stato di verificare se i soggetti richiedenti necessitano realmente di questo tipo di sussidio.

Il RMG è stato concepito con lo scopo di “sostituire e riordinare molti schemi preesistenti, riducendo gli sprechi ed evitando la compresenza di tanti strumenti presenti” (Boeri e Perotti, 2013). Se si inglobassero in un unico reddito tutti i trasferimenti ricevuti sotto forma di aiuti economici a sostegno della povertà, come ad esempio gli assegni familiari, pensioni, prestazioni di indennità civile, si avrebbe uno schema più ordinato e trasparente, meno sprechi economici per l'erogazione di ogni singolo trasferimento e sarebbe più agevole per lo Stato adempiere ai controlli necessari alla verifica delle situazioni reddituali e patrimoniali dei beneficiari.

Un'altra caratteristica del RMG che lo distingue dal BI, sussiste nel fatto che il primo tiene conto delle situazioni personali e familiari degli individui le quali determinano differenze a livello di trasferimento economico percepito.

Confrontando le due misure si può rilevare una netta differenza: il Reddito minimo garantito tiene conto le situazioni familiari e le eventuali situazioni che arrecano ad alcuni soggetti maggior svantaggio rispetto ad altri, nel caso di una Basic Income, invece, queste circostanze vengono trascurate (Boeri e Perotti, 2013).

A livello di finanziamento, “Il Rmg dovrebbe essere finanziato a livello nazionale con cofinanziamento a livello locale delle prestazioni pecuniarie e in natura” (Boeri e Perotti, 2013). Si tratterebbe, quindi, di un finanziamento decentrato, che coinvolgerebbe in primis lo stato in collaborazione con le amministrazioni locali le quali assumono anche il compito di “monitorare le loro prestazioni”. L'importo erogato partirebbe da una soglia relativamente bassa che verrebbe poi incrementata a seconda delle decisioni adottate a livello centralizzato, e in relazione a quanto lo stato vuole destinare alla spesa per l'assistenza sociale. (Boeri e Perotti, 2013).

Tuttavia, è possibile notare che, come evidenziano dati statistici riportati nella Figura 1, “income provided by GMI is typically well below the poverty line”. Risultati dimostrano che si tratta di un reddito il cui importo è relativamente troppo basso se il fine è quello di ridurre la povertà.

Per essere più efficace e avvicinarsi il più possibile allo scopo per il quale viene stanziato, il Reddito minimo garantito, dunque, dovrebbe essere di maggiore entità in modo tale da raggiungere, o meglio ancora superare, la “poverty line” (OECD, 2017).

Capitolo 2

Il Reddito di cittadinanza in Italia

In questo capitolo si analizzeranno alcuni trasferimenti erogati dallo Stato a partire dal 2016 che presentano affinità con il reddito di cittadinanza introdotto dall'attuale Governo per contrastare la povertà.

2.1 SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) – 2016/2017

“Il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) è una misura di contrasto alla povertà introdotta dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di Stabilità 2016) e disciplinata dal decreto 26 maggio 2016, emanato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, così come modificato dal decreto 16 marzo del 2017 entrato in vigore il 30 aprile 2017” (Inps, 2017).

Il SIA si proponeva di fornire un sostegno economico “alle famiglie in condizione di povertà nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure sia presente un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

Si può notare, dunque, la condizionalità che caratterizzava questo trasferimento. I beneficiari del SIA erano infatti soggetti che, per la presenza di determinate situazioni familiari, erano

considerati bisognosi di aiuti economici. Il sussidio veniva erogato mediante una carta di debito, la cosiddetta carta SIA, con la quale si potevano “effettuare acquisti in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016), si aveva diritto a sconti nei negozi convenzionati e si potevano “pagare le bollette elettriche e del gas”.

Il trasferimento accreditato in questa carta che poteva essere utilizzata come strumento di pagamento e tramite la quale si poteva prelevare fino ad un massimo di 240 Euro (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

I beneficiari dovevano soddisfare alcuni requisiti di tipo familiare ed economico e rispettare determinate condizioni. Bisognava, inoltre, essere cittadini italiani, comunitari, o aventi familiari titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente ed essere residente in Italia da almeno due anni.

Il requisito economico si basava su una soglia ISEE di importo massimo di 3000 euro.

Inoltre, altri requisiti da rispettare erano di: “non beneficiare di altri trattamenti economici rilevanti di natura previdenziale, indennitaria e assistenziale”, “non beneficiare di strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati” e di non possedere “beni durevoli di valore”.

I richiedenti del beneficio economico SIA erano sottoposti ad una “valutazione multidimensionale del bisogno”, in base alla quale ad ogni richiedente veniva assegnato un punteggio a seconda della condizione familiare, economica e lavorativa.

A differenza della Basic Income, non solo veniva considerato lo status dei richiedenti e quindi la caratteristica classica dell’universalità svanisce, ma si trattava di una misura volta a favorire “i nuclei con il maggior numero di figli minorenni; con un genitore solo; con persone gravemente disabili o non autosufficienti” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

Inoltre, per ottenere il sussidio, i soggetti richiedenti dovevano mostrare la disponibilità ad “aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale lavorativa”, consistente nella partecipazione a servizi sociali, servizi del territorio, servizi sanitari scuola e la comunità. Non solo, “l’adesione a progetti di formazione, la frequenza e l’impegno scolastico” erano anch’essi ritenuti importanti per la crescita e lo sviluppo di competenze [...] e favorire una condizione che porti ad un migliore benessere sociale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

Concretamente, il SIA era un contributo erogato per una durata massima di 12 mesi, il cui importo variava, a seconda che fosse destinato a singoli individui o a famiglie, da un minimo di €80 mensili ad un massimo di €400, a seconda del numero dei componenti presenti nel nucleo familiare (v. Tab. 3).

Tabella 3: Valore mensile del beneficio economico SIA

NUCLEO FAMILIARE	IMPORTO MENSILE (€)
1 membro	80
2 membri	160
3 membri	240
4 membri	320
5 o più membri	400

Fonte: INPS

Per il finanziamento del SIA era previsto l'utilizzo delle risorse stanziare per il "Fondo nazionale per la lotta alla povertà ed esclusione sociale" istituito mediante la Legge di Stabilità 2016¹. Tali risorse sono state poi incrementate con la Legge di Stabilità 2017 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

¹ L'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Legge di stabilità 2016), al comma 386 ha istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un apposito fondo, al fine di garantire l'attuazione del Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale; nel successivo comma 387, lettera a) è stata individuata come priorità del Piano l'avvio su tutto il territorio nazionale di una misura di contrasto alla povertà.

2.2 REI (Reddito di Inclusione) – 2017/2018

Successivamente, nel 2017 è stato introdotto un sussidio economico con criteri di accesso differenti dal precedente contributo economico SIA.

“A seguito dell’approvazione della legge delega per il contrasto alla povertà e della pubblicazione del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, attuativo della legge delega, dal 1° gennaio 2018 il SIA è stato sostituito dal Reddito di Inclusione (REI)” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017).

Scopo della riforma era di assicurare l’erogazione del sussidio ad un maggior numero di soggetti ritenuti bisognosi, che fino a quel momento non avevano potuto accedere al SIA.

In Italia la povertà aveva infatti assunto dimensioni preoccupanti. “L’incidenza di povertà assoluta è pari al 6,9% per le famiglie (da 6,3% nel 2016) e all’8,4% per gli individui (da 7,9%). Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016 sia per le famiglie sia per gli individui si devono all’inflazione registrata nel 2017” (Istat, 2018).

I soggetti cui era rivolto il Reddito di inclusione presentavano le stesse caratteristiche di coloro che potevano accedere al SIA, ossia i cittadini italiani e gli stranieri regolari. Tuttavia, mentre il SIA era “riservato alle famiglie con minori o disabili, o con una donna in stato di gravidanza”, il Reddito di inclusione veniva concesso anche ai disoccupati di età superiore ai 55 anni (Barbera, 2017).

La platea dei possibili beneficiari del Reddito di inclusione è quindi più ampia se confrontata con i destinatari del SIA.

Inizialmente il Reddito di inclusione veniva percepito solo se si era in possesso dei suindicati requisiti e non si godeva contemporaneamente del Sostegno per l’Inclusione Attiva. Successivamente, a partire dal mese di luglio 2018, “la misura diventa universale, senza dunque paletti sui minori, gli over 55 o le donne incinte”.

La durata del REI è superiore a quella del SIA: si passa infatti da 12 a 18 mesi del nuovo tipo di reddito. Differente è anche l’importo erogato con il REI, come si può osservare nella Tabella 4.

Tabella 4: valore mensile massimo del beneficio economico (REI)

Numero componenti	Beneficio massimo mensile
1	187, 50 €
2	294, 50 €
3	382, 50 €
4	461,25 €
5	534,37 €*
6 o più	539,82 €*

* Importi modificati per effetto della Legge di Bilancio 2018,

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Le modalità di erogazione erano analoghe a quelle del SIA, cioè mediante una carta di pagamento, la cosiddetta “Carta Rei – simile ad una prepagata su cui viene caricata l’intera somma” (Barbera, 2017).

La somma accreditata poteva essere utilizzata per acquisti in negozi, supermercati, farmacie o parafarmacie, per il pagamento di utenze e poteva essere prelevato un importo pari a €240 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018). Tuttavia, a differenza del SIA, era richiesto un altro requisito per poter usufruire del supporto economico REI. Per quanto riguarda i requisiti reddituali e patrimoniali i richiedenti dovevano infatti mostrare un ISEE inferiore o uguale a €6000 e un ISR (Indicatore della Situazione Reddituale) inferiore o uguale a €3000. Non solo: il patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, doveva avere un valore non superiore a €20000 ed un valore del patrimonio investito in attività finanziarie non superiore a €10000 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018). A fronte di queste forme di assistenza rivolte ai cittadini ritenuti meritevoli di aiuti economici per la sfavorevole situazione economica e familiare, lo Stato prevedeva, come “contropartita”, un impegno da parte dei beneficiari ad attivarsi per contribuire alla vita sociale e lavorativa del paese. A questo scopo, infatti, i beneficiari erano “obbligati a seguire progetti personalizzati” con il quale la famiglia era tenuta a svolgere determinate attività (Barbera Alessandro, 2017). Inoltre, al fine di monitorare l’operato e l’impegno intrapreso dai richiedenti REI erano state stabilite delle “convocazioni nei Comuni di residenza”, pena il dimezzamento o la sospensione del sussidio se il soggetto non si presentava (Barbera Alessandro, 2017).

Il Reddito di inclusione a partire dal 2018 è entrato ufficialmente in vigore sostituendo il SIA. Coloro che intendevano beneficiare di aiuti economici statali dovevano presentare domanda per il REI e non più per il SIA. Nel caso in cui alcuni soggetti godessero già del sussidio economico SIA non si poteva far richiesta per poter usufruire anche del REI ma era possibile richiedere la conversione del beneficio SIA in REI.

Paragonando il sussidio erogato SIA con il REI, si può osservare come l’importo minimo erogato fosse superiore rispetto al minimo garantito dal SIA. Il passaggio dal SIA al REI, avvenuto tra il 2017 e il 2018, ha interessato una platea maggiore di possibili beneficiari, e aumentando anche le soglie erogate a supporto dei soggetti richiedenti il sussidio. Tale cambiamento ha comportato un incremento della spesa pubblica per l’assistenza sociale.

Con l’avvento del nuovo Governo, il REI è stato sostituito dal “Reddito di cittadinanza”.

2.3 Reddito di cittadinanza – 2019

“A seguito dell’introduzione del Reddito di cittadinanza, dal 1° marzo 2019 il REI non può più essere richiesto e, a partire dal successivo mese di aprile, non è più riconosciuto né rinnovato (Decreto Legge n. 4/2019, art. 13)” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

Il Reddito di cittadinanza si propone di diminuire il tasso di povertà o, comunque, di alleviarne gli effetti negativi e, al contempo, diminuire la disoccupazione stimolando l’inserimento di nuovi soggetti nel mondo del lavoro.

Per quest’ultima ragione, al fine di stipulare un accordo tra Stato e individuo richiedente il sussidio, “il Reddito di cittadinanza è associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l’inclusione sociale” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

La richiesta di tale reddito può essere presentata dai cittadini a partire dal 6 marzo 2019, ad esclusione di coloro che già percepivano il REI.

“Il Reddito di cittadinanza è compatibile con il godimento della NASpI (Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego) e di altro strumento di sostegno al reddito per la disoccupazione involontaria” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

Per Reddito di cittadinanza non si intende, nemmeno in questo caso, una misura equivalente al Basic Income, a motivo della sua non universalità. I soggetti richiedenti devono infatti possedere gli stessi requisiti del REI per quanto riguarda la cittadinanza per poter presentare la domanda di accesso al sussidio. Diversamente, per quanto riguarda i requisiti economici e patrimoniali, cambiano le soglie: è richiesto un ISEE inferiore a 9.360 euro ed un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30.000 euro.

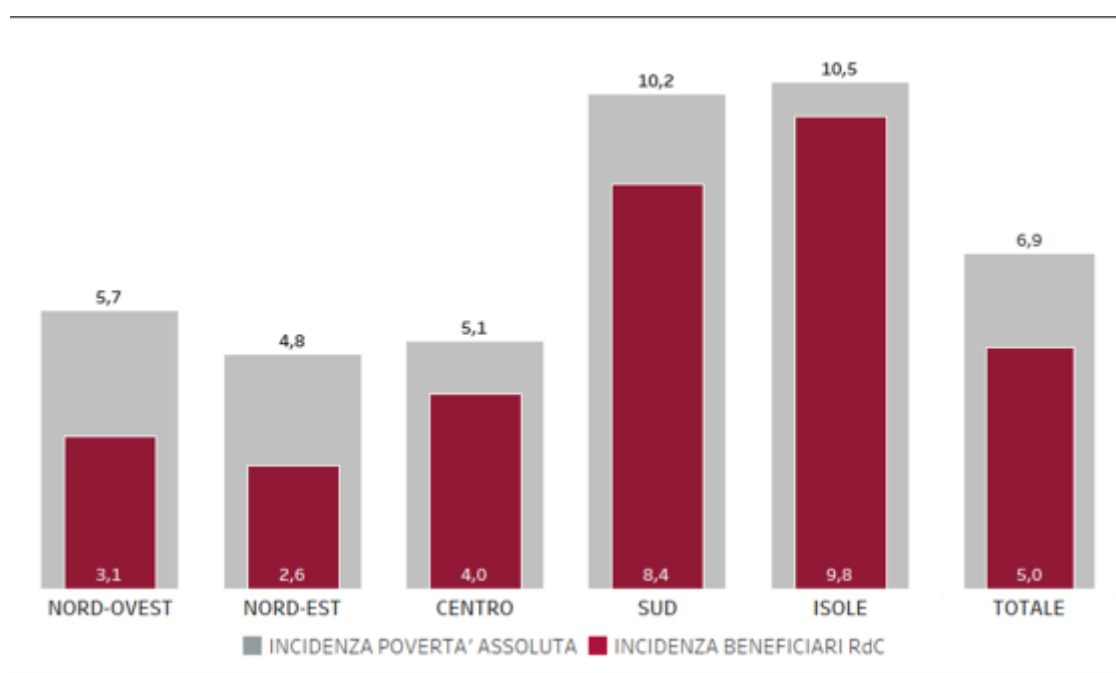
Come nel caso del SIA e del REI, il sussidio viene erogato attraverso un’apposita Carta di pagamento elettronica (Carta Reddito di cittadinanza). Oltre all’acquisto di beni e servizi di base, essa consente di effettuare prelievi di contante entro un limite mensile non superiore a 100 euro per i nuclei familiari composti da un singolo individuo ed effettuare un bonifico mensile in favore del locatore indicato nel contratto di locazione o dell’intermediario che ha concesso il mutuo” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

Ciò che differenzia i precedenti tipi di sussidio erogati dal Reddito di cittadinanza è il vincolo per cui “il beneficio deve essere fruito entro il mese successivo a quello di

erogazione. L'importo non speso o non prelevato viene sottratto nella mensilità successiva, nei limiti del 20% del beneficio erogato” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018).

Con l'avvento del RdC è stata ampliata la platea dei beneficiari, con significative differenze, tuttavia, a livello territoriale (Ufficio parlamentare di bilancio, 2019). Secondo alcune stime, “il 56 per cento dei nuclei beneficiari è residente al Sud e nelle isole, mentre circa il 28 per cento è residente nel Nord” (Ufficio Parlamentare di Bilancio, 2019).

Figura 2: Reddito di cittadinanza e povertà assoluta per area geografica



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio

La Figura 2 evidenzia come “l’allineamento tra RdC e povertà vari considerevolmente tra le diverse aree geografiche: la percentuale dei nuclei beneficiari è prossima a quella dei nuclei in povertà assoluta nel Mezzogiorno (rispettivamente i beneficiari sono l’8,4 per cento nel Sud e

il 9,8 per cento nelle isole contro una incidenza della povertà assoluta, rispettivamente, del 10,2 e del 10,5 per cento), sensibilmente più bassa al Centro e al Nord (il RdC raggiunge il 3,1 per cento nel Nord-Ovest e il 2,6 per cento nel Nord-Est, contro un' incidenza della povertà assoluta, rispettivamente, del 5,7 e del 4,8 per cento)” (Ufficio parlamentare di bilancio, 2019).

Il Reddito di cittadinanza, intende, almeno nelle intenzioni del legislatore, costituire sia una forma di sostegno economico sia uno strumento per incentivare le persone disoccupate ad integrarsi nuovamente nel mondo del lavoro e a partecipare alla vita sociale del paese.

Rilevante notare come “ora sono considerati disoccupati anche gli individui che lavorano, ma che percepiscono redditi da lavoro cui corrisponde un'imposta lorda pari o inferiore alle detrazioni spettanti ai sensi dell'articolo 13 del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al Dpr 22 dicembre 1986 n. 917²” (Priroschi, 2019).

D'altro canto, però, si tratta di un compromesso tramite il quale lo Stato si accorda con i futuri beneficiari al fine di ottenere una contropartita all'esborso economico. Tuttavia, “il RdC è connotato dalla debolezza degli incentivi a partecipare spontaneamente all'attività lavorativa” (Ufficio parlamentare di bilancio, 2019). Bisogna infatti considerare che “i soggetti che lavorano e che percepiscono salari bassi avranno [...] una disponibilità economica uguale a quelli che non lavorano” (Ufficio parlamentare di bilancio, 2019), con la conseguenza che alcuni soggetti potrebbero trovare non conveniente lavorare, in quanto verrebbe comunque garantito un reddito che, seppur esiguo, sarebbe equivalente a quello offerto dal mercato del lavoro.

L'incidenza di questa avversione a lavorare potrebbe gravare maggiormente su quei “segmenti del mercato caratterizzati da retribuzioni particolarmente modeste” (Ufficio parlamentare di bilancio, 2019), in quanto sarebbe più favorevole impiegare il proprio tempo in attività riservate al tempo libero piuttosto che lavorare e ricevere un salario dello stesso importo o appena superiore al RdC.

Considerando alcuni degli effetti che si potrebbero scaturire a seguito all'entrata in vigore del RdC, l'Ufficio parlamentare di bilancio pone l'attenzione sulla prevenzione al fine di evitare che i beneficiari non adempiano agli obblighi assunti al momento della richiesta del sussidio, aderendo al “Patto per il lavoro” o al “Patto per l'inclusione sociale”.

² Si noti il D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 consultabile nel sito: http://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/DPR.%20917_22.12.1986.pdf

L'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, sostiene che “la credibilità di questo meccanismo non appare scontata e dipenderà dall'effettiva dimensione della disoccupazione frizionale, dall'efficacia dei Centri per l'impiego nel mettere in contatto domanda e offerta di lavoro, dalla convenienza delle imprese a rivolgersi ai beneficiari del RdC per colmare le proprie vacancies”.

Affinché sia garantita una reciprocità dare-avere tra lo Stato e i beneficiari è quindi importante che vi siano efficaci controlli, per scoraggiare comportamenti opportunistici.

Per far sì che questo meccanismo venga implementato nel modo più coerente con la finalità del sussidio erogato, i Centri per l'occupazione in Italia necessitano di maggior sostegno finanziario da parte dello Stato, come evidenziato dall'ISTAT che ha sottolineato: “il sotto-finanziamento del sistema dei servizi pubblici per l'impiego rispetto alla media europea” (Istat, 2019). A tale proposito, i dati indicano come la spesa destinata ai servizi pubblici per l'impiego in Italia sia nettamente inferiore a quella di altri paesi europei come Germania, Francia e Spagna. “Nel 2015 la spesa risultava in Italia pari allo 0,04% del Pil, rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25 della Francia e allo 0,14 della Spagna. In termini di spesa per l'insieme di disoccupati e forze lavoro potenziali, si va dai circa 3.700 euro pro-capite spesi dalla Germania, ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna, ai 100 dell'Italia” (Istat, 2019).

D'altra parte, bisogna tener conto che in Italia la propensione dei disoccupati a rivolgersi ai centri di impiego è inferiore rispetto alla media europea. Come rilevato dall'Istat, “nel 2017, ha contattato i centri il 45,2% dei disoccupati nell'Ue28, il 74,5% in Germania, il 58,1% in Francia, il 25,2% in Spagna, il 25,4% in Italia”.

In Italia è basso anche il corrispondente dato relativo ai centri privati: 14,7% contro, ad esempio, il 28,6% della Spagna” (Istat, 2019). Quanto agli effetti del RdC sulla distribuzione del reddito, secondo alcune stime esso dovrebbe contribuire ad una riduzione della disuguaglianza nella misura di 0,2 punti percentuali dell'indice di Gini, che passerebbe da 30,1 a 29,9%” (Istat, 2019).

Tra gli aspetti negativi che si potrebbero scaturire in seguito all'erogazione del RdC, vi è il rischio di incoraggiare il “lavoro nero”.

Infatti, nel caso in cui i beneficiari trovassero occupazione, il diritto alla riscossione del sussidio verrebbe meno e, quindi, è possibile che, al fine di mantenere tale diritto, si preferisca dichiarare di non lavorare. Ne deriverebbero, pertanto, comportamenti opportunistici in quanto alcuni beneficiari potrebbero sia lavorare in nero, e di conseguenza non dichiarare i

redditi percepiti ai fini fiscali, sia al contempo godere dei benefici economici che sarebbero garantiti solo ai soggetti disoccupati. Per evitare che questo fenomeno elusivo si diffonda, è necessario quindi un rafforzamento dei controlli periodici.

Concludendo, il Reddito di cittadinanza introdotto dall'attuale Governo, non rappresenta una vera e propria novità. In realtà, il nuovo sussidio è il risultato di una revisione del precedente Reddito di Inclusione.

Rilevante è anche il fatto che non si è avuto il tempo necessario per applicare il REI e di conseguenza verificare se tale sussidio fosse una misura efficace o meno, in quanto è stato quasi subito sostituito dall'attuale Reddito di cittadinanza.

Inoltrandosi nell'aspetto economico di questa nuova misura, nel dossier della Ragioneria si possono osservare alcuni dati derivanti da un'analisi che comprende un arco temporale dal 2016 al 2018. In questo documento, la Ragioneria generale dichiara che “il peso dell'area “Previdenza, assistenza e altre politiche di sostegno” (che comprende anche le politiche sociali e per la famiglia) salito al 23,6% sulle uscite complessive, mentre la media del triennio 2016-2018 non aveva superato il 22,8%” (Rogari, 2019).

Nonostante i dati precedentemente analizzati, i quali mostrano come si sia registrato un aumento in percentuale dei fondi della spesa pubblica destinati alla sfera sociale negli ultimi tre anni, l'Ocse (v. Fig. 3) sostiene che nel 2019 “il Pil dovrebbe registrare una contrazione dello 0,2%”, inoltre “politica di bilancio espansiva e debole crescita faranno rilevare un disavanzo al 2,5%” e “il debito al 134%” (Trovati, 2019). Non è solo l'Ocse a prevedere una situazione stagnante, se non addirittura recessiva dell'economia italiana, ma anche “i numeri del governo [...] parlano di una crescita tendenziale vicina allo zero” (Trovati, 2019).

Figura 3: Le nuove stime Ocse (dati in percentuale)

LE NUOVE STIME OCSE

Dati in percentuale

Pil (Var. % annua)

2018	2019	2020
0,8	-0,2	0,5 ^

Tasso di disoccupazione

2018	2019	2020
10,6	12,0	12,1 ^

Deficit-Pil

2018	2019	2020
-2,1	-2,5	-3,0 v

Debito pubblico-Pil

2018	2019	2020
132	134	135 ^

Fonte: Ocse

Osservando le previsioni dell'Ocse, si può notare come esse siano in contrasto con gli obiettivi delle misure adottate dall'attuale Governo, tra cui il Reddito di cittadinanza il quale è stato progettato con lo scopo di incentivare i disoccupati alla ricerca di una nuova occupazione e di supportare economicamente i cittadini con difficoltà economiche.

Tale divergenza evidenzia come la spesa italiana aumenti influenzando negativamente sul rapporto Debito pubblico-Pil incrementandolo anziché diminuirlo. Inoltre, dal momento che il Reddito di cittadinanza viene stanziato per stimolare l'occupazione, si osservi dalle stime dell'Ocse per i prossimi due anni, un'inversione di tendenza del tasso di disoccupazione, anziché diminuire, se ne prevede un aumento.

È necessario, dunque, tempo per poter esprimere una valutazione in merito ai risultati che tali misure a contrasto della povertà e della disoccupazione producono nel medio-lungo periodo.

Capitolo 3

Alcuni confronti internazionali

In questo capitolo si analizzeranno due paesi europei, Finlandia e Francia, che hanno progettato sussidi economici analoghi al Reddito di cittadinanza introdotto in Italia, ma che per alcuni aspetti si differenziano sia nei metodi di erogazione sia in quelli di individuazione dei possibili beneficiari. In primo luogo, si parlerà dell'esperimento pilota condotto in Finlandia per poi proseguire con il caso francese, il quale si avvicina di più al Reddito di cittadinanza italiano.

3.1 Finlandia: analisi di un esperimento pilota

La Finlandia, a partire dal 1° gennaio 2017, ha sperimentato l'introduzione di un Basic Income, coinvolgendo un campione di 2000 individui per un periodo di due anni. Si è trattato di un esperimento i cui beneficiari “sono stati scelti in modo casuale all'interno di un gruppo di persone di età compresa tra i 25 e i 58 anni che ricevono i sussidi di disoccupazione” (Internazionale, 2017).

A partire dal 2017 i soggetti selezionati, hanno ricevuto una somma mensile pari a €560.

Se nell'esperimento finlandese i beneficiari sono liberi di scegliere dove spendere il denaro ricevuto, in Italia, come già evidenziato, la carta prepagata sulla quale viene accreditato il Reddito di Cittadinanza può essere utilizzata solo in determinati negozi o dalla quale può essere prelevata una somma di denaro di importo prestabilito.

Un altro importante tratto caratterizzante il sussidio finlandese è costituito dal fatto che, diversamente dal RdC non è condizionato alla ricerca del lavoro.

Questo tipo di sussidio è stato promosso e sostenuto dal Kela³, il quale sostiene che l'introduzione del reddito di base “incoraggerà i beneficiari a cercare un impiego, eliminerà i

³ Kansaneläkelaitos - The Social Insurance Institution of Finland

disincentivi al lavoro e ridurrà la burocrazia” (Zorloni, 2017). Per di più, questo programma è sostenuto anche dall’area liberale affermando che “il reddito base aiuterà a stimolare l’occupazione” (Zorloni, 2017). Il Kela è quindi l’istituto che si occupa del welfare finlandese e che è incaricato ad erogare questo tipo di sussidi.

Il test finlandese, diversamente dal reddito di cittadinanza in Italia, pone le basi del proprio esperimento sul classico Basic Income, in quanto “viene assicurato a tutti indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal reddito” (Zorloni, 2017). Il paese scandinavo, pur avendo come obiettivo l’erogazione di un reddito di base che stimoli i beneficiari alla ricerca di un lavoro, ha adottato una misura mantenuta a prescindere dal fatto che i suddetti individui trovino una occupazione o siano disoccupati. In tal modo si eliminerebbe, secondo i sostenitori, il rischio di cadere in una situazione che potrebbe crearsi se fossimo in presenza di un reddito di cittadinanza non equilibrato, il quale potrebbe indurre i beneficiari a rinunciare alla ricerca di una nuova occupazione in quanto il reddito offerto sarebbe equivalente al reddito che potrebbe essere percepito se essi lavorassero.

Coloro che verranno selezionati dal Kela in qualità di soggetti del test “non potranno rifiutare il reclutamento, salvo che entrino nell’esercito, raggiungano la pensione o emigrino” (Zorloni, 2017).

Inoltre, altro tratto caratterizzante dell’esperimento finlandese consiste nel fatto che “nessuno sarà tenuto a dare conto di come spende i soldi, ma Kela monitorerà le attività lavorative svolte” (Zorloni, 2017).

Prima di intraprendere questo progetto pilota, la Finlandia, ha analizzato tramite un’analisi costi-benefici i presumibili impatti.

Per quanto riguarda i costi “un reddito base di 450 euro esteso a tutti costerebbe 15,7 miliardi di euro alle casse di Helsinki, fino a 26,2 miliardi di un sussidio di 750 euro al mese” (Zorloni, 2017). In termini di spese nel bilancio dello stato, è bene evidenziare i benefici che questa misura potrebbe apportare all’economia finlandese: “l’introduzione di un reddito di cittadinanza di mille euro al mese ridurrebbe le spese per la disoccupazione da circa 4 miliardi di euro a 800 milioni”; in aggiunta, “le spese per l’assistenza sociale crollerebbero da 600 milioni a 48 milioni” (Zorloni, 2017).

Il Kela, ha sostenuto che l'erogazione di forme assistenziali come il reddito di base, non solo "potrebbe fare da cuscinetto nei momenti di transizione e riportare sicurezza finanziaria ai meno abbienti", ma "potrebbe anche donare più libertà nei modi e nei tempi di lavoro, ridurre l'esclusione sociale lasciando la possibilità di affiancare al lavoro altre attività che favoriscano il reinserimento, e anche dare maggiore forza in fase di contrattazione quando si ottiene una proposta di lavoro" (Tortuga, 2018).

In termini di efficienza, una misura unica che sostituisca "una serie ben più complessa di sussidi pubblici", consentirebbe un risparmio di denaro per le casse pubbliche, una riduzione di burocrazia e un maggior coordinamento tra lo Stato ed enti pubblici. Tali aspetti consentirebbero, dunque, di raggiungere un livello di efficienza più elevato.

Lo scopo per cui la Finlandia ha deciso di intraprendere l'esperimento pilota del reddito base consiste nella creazione di nuovi posti di lavoro. Infatti, come sostenuto dal Kela, questa misura incentiverebbe la creazione di nuovi posti di lavoro e stimolerebbe la ricerca di occupazione sia part time, sia full time, sia il lavoro autonomo.

Un elemento caratterizzante, che contraddistingue il Basic Income finlandese rispetto al reddito di cittadinanza italiano, è la non condizionalità. Come già analizzato, in un reddito di base, "la sua natura incondizionata non potrebbe distorcere gli incentivi, perché il beneficiario non lo vede venir meno se trova o perde lavoro, o se il suo reddito sale sopra una determinata soglia" (Tortuga, 2018).

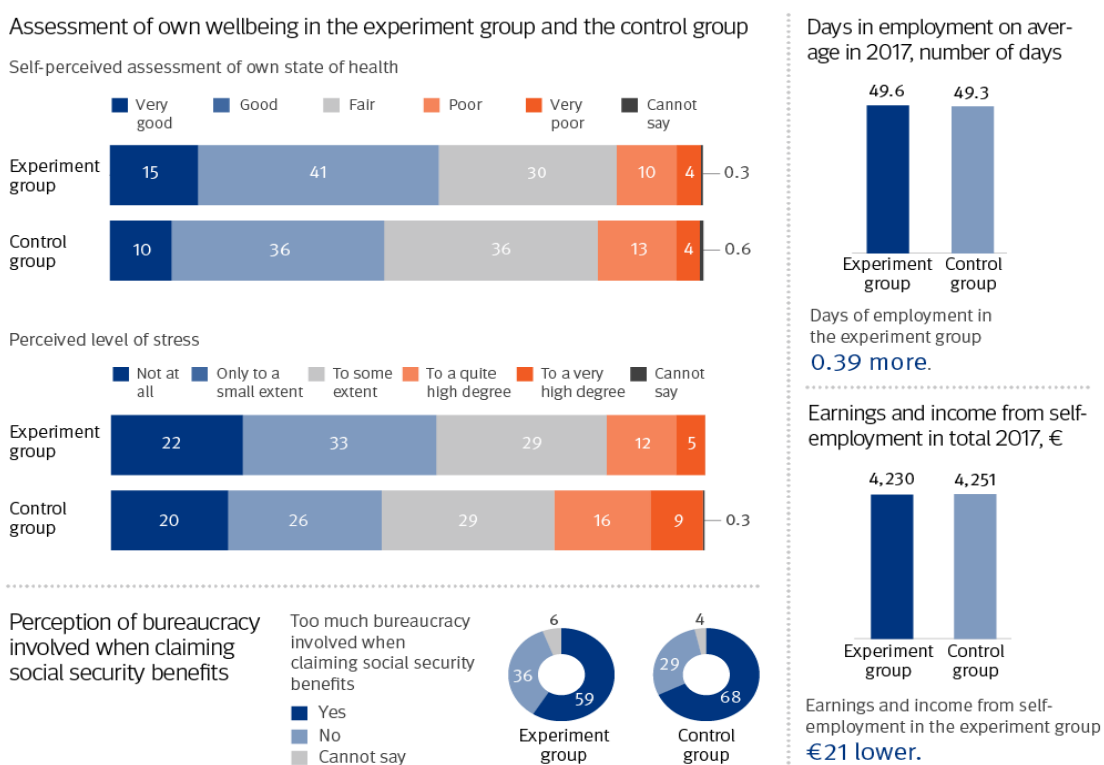
Tuttavia, si tratta di una misura incondizionata che, prima di essere introdotta, necessita di un'accurata analisi della situazione economica del paese che intende predisporre al fine di verificare la compatibilità del sussidio che si intende erogare con i fondi statali disponibili e con gli obiettivi che il governo vuole raggiungere.

Per questa ragione, non è sempre possibile adottare un reddito di base in tutti i paesi, in quanto, la spesa che gli stati dovrebbero sostenere sarebbe troppo elevata per rientrare nei vincoli di bilancio che essi devono rispettare "ed elargire incondizionatamente risorse che potrebbero invece essere canalizzate solo dove e quando se ne presenta il bisogno è difficilmente sostenibile" (Tortuga, 2018).

Come viene riportato dal Ministry of Social Affairs and Health, Helsinki 2019, si può già analizzare qualche risultato preliminare se si considera il biennio 2017-2018. "A survey was conducted in October– December 2018. The survey was targeted at the 2,000 recipients of a

basic income and at 5,000 persons in the control group, and it included questions about social and financial wellbeing, subjective health, job-search activity and employment, as well as about attitudes towards basic income” (Kangas Olli, Jauhiainen Signe, Simanainen Miska, Ylikännö Minna (eds.), 2019). I risultati preliminari di questa analisi si basano sul confronto del campione di 2000 individui selezionati in maniera random che fungono da soggetti target del test rispetto al gruppo di controllo composto da 173mila individui i quali, a differenza dei precedenti, invece di ricevere il reddito di base, ricevono unicamente il classico sussidio di disoccupazione.

Figura 4: Preliminary results on the basic income experiment: perception of improved wellbeing, in the first year no effect on employment



Fonte: Kela and the Ministry of Social Affairs and Health, press release 8 February 2019

Evidenziato nella Figura 4, “The recipients of a basic income had less stress symptoms as well as less difficulties to concentrate and less health problems than the control group. They

were also more confident in their future and in their ability to influence societal issues” (Minna Ylikännö, Lead Researcher at Kela, 2019).

Altri autori sostengono che “The basic income may have a positive effect on the wellbeing of the recipient even though it does not in the short term improve the person’s employment prospects” (Ylikännö, 2019).

È evidente come l’introduzione del reddito di base si traduca in un miglioramento del benessere della popolazione finlandese. Nonostante la misura adottata dal governo finlandese sia incondizionata e non comporti la perdita del sussidio nel momento in cui gli individui disoccupati trovino una nuova occupazione, il reddito di base sperimentato, infatti, consente di ridurre lo stress dei lavoratori il quale provoca una diminuzione di efficienza nel lavoro svolto, e, al contempo, stimola i disoccupati alla ricerca di un’occupazione (Tortuga, 2019).

Sebbene si siano appena analizzati gli effetti positivi che influiscono nel benessere della popolazione nel breve periodo, “va comunque considerato che il sussidio è inferiore rispetto alla soglia di povertà in Finlandia (circa 1000-1200 euro al mese considerando 50-60% del reddito mediano netto, secondo Eurostat) e quindi, anche se esso rappresenta un sostegno economico, non è sufficiente da solo e nel lungo periodo per sopravvivere” (Tortuga, 2019).

Se si esaminano gli effetti che l’introduzione del Basic Income ha determinato nel biennio considerato nel mercato del lavoro, si può rilevare come il tasso di occupazione non si sia modificato rispetto a quello che si presentava prima della nuova manovra. “The first results showed that employment did not increase, but only improved the well-being of the participants” (Orpo Petteri, 2019)⁴.

Pertanto, tenendo in considerazione i risultati ottenuti dall’esperimento fino ad oggi, si può affermare che, se l’obiettivo dell’esperimento pilota era di aumentare il tasso di occupazione e quindi di diminuire quello di disoccupazione, gli esiti non appaiono confortanti.

“As the world of work has change due to digitisation, new technologies and global labour markets, we have to reform social security systems. But if you want to raise high employment rate, I would target 75% or 80% as in Nordic countries, it is not possible without conditionality in social security system. In my opinion, if you access universal basic income,

⁴ Orpo Petteri, Ministro delle finanze finlandese

you will accept lower employment rate and lower welfare and more poverty. We have to make our systems simpler, and have incentives to take jobs” (Orpo, 2019).

Se si vuole stimolare la popolazione a riscattarsi dallo status di disoccupato, un Basic Income, come si può notare, non appare la misura economica più adatta per raggiungere tale obiettivo. Si richiedono perciò altri tipi di sussidi che non siano completamente incondizionati.

Malgrado il periodo di prova del test finlandese non fosse ancora concluso alla data in cui si sono analizzati i risultati preliminari, è stata presa la decisione di non prolungare oltre tale periodo l'erogazione del reddito di base. “Il ministro delle finanze finlandese ha dichiarato che l'esperimento non avrà seguito a causa del mancato aumento dell'offerta di lavoro da parte di coloro che hanno ricevuto il reddito di base” (Tortuga, 2019).

3.2. Francia: il “Reddito universale di dignità”

Dopo aver analizzato il Reddito di cittadinanza italiano e l'esperimento pilota finlandese, descriveremo per completare il quadro il “reddito universale di dignità” proposto dal presidente Macron in Francia.

Si tratta di un piano di azione attraverso cui il governo francese intende agire “per dare una condizione di vita accettabile a chi non lavora o non guadagna in maniera sufficiente” (De Marte, 2018). Il connotato che questo sussidio assume, ossia “universale”, fa riferimento ai destinatari a cui esso è rivolto. A differenza del reddito di cittadinanza italiano, infatti, il reddito che il governo francese intenderà erogare, non sarà rivolto ai soli cittadini disoccupati.

Agnès Buzyn, Ministro francese della solidarietà e salute afferma che “la strategia nazionale per prevenire e combattere la povertà mira a combattere le ineguaglianze del destino e a fornire pari opportunità. Per fare questo, 8,5 miliardi di euro sono dedicati a questa ambiziosa strategia le cui parole chiave sono "prevenzione" e "supporto" (Buzyn, 2018).

Come in Italia, anche in Francia il tasso di povertà è preoccupante. Infatti, stime mostrano che “in Francia 9 milioni di persone, il 14% della popolazione, vivono sotto la soglia di povertà” (Viriglio, 2018).

In Francia il piano che il presidente Macron intende introdurre a partire dal 2020 consiste in una serie di misure volte non solo alle persone disoccupate ma anche sulla popolazione in giovane età tramite “gli aiuti all’infanzia e all’inserimento dei giovani in difficoltà, [...], per consentire di trovare un tetto, una formazione, un impiego, a chi “non ha una soluzione” (Colombo, 2018). Si può dedurre, perciò, che il governo francese pone molta attenzione sull’infanzia e sull’importanza di dare ai giovani tutti quelli aiuti che permettano loro di emanciparsi e di riscattarsi da eventuali situazioni sfavorevoli in cui si ritrovano. Coerentemente con questa filosofia, dunque, si può affermare che “abbattere pregiudizi, barriere sociali e povertà ereditaria che determinano il futuro di un bambino, sin dalla nascita e durante la piccola infanzia, fascia di età sulla quale il governo intende incidere” (Viriglio, 2018).

Per quanto concerne gli aiuti proposti in quest’ultimo ambito, si prevede: “scuola obbligatoria a 3 anni, accesso facilitato al nido pubblico, aumento degli aiuti del 30% per le famiglie monoparentali e più bisognose” (Viriglio, 2018). Considerando i giovani in fase adolescenziale, la formazione e la successiva integrazione nel mondo del lavoro, il “piano di povertà prevede di accompagnare i giovani dopo i 18 anni e i beneficiari del reddito di cittadinanza attiva (RSA) nel periodo di ricerca di un lavoro con la proroga degli aiuti sociali fino a 21 anni, un sostegno nella ricerca di un alloggio e di una formazione, fornito a livello regionale” (Viriglio, 2018). Come si può notare il governo francese si propone come guida per i giovani, indirizzandoli e supportandoli economicamente al fine di integrarli nel mondo del lavoro. In questo modo il tasso di disoccupazione, in particolare quello giovanile, diminuirebbe.

Un’altra clausola prevista nel “Plan Pauvreté” che coinvolge i giovani consiste nel prolungamento degli anni obbligatori di frequenza a scuola. “La scuola sarà obbligatoria fino

ai 18 anni, invece di 16". Ciò consente di elargire ai giovani una formazione più vasta e più adatta, la quale permetterebbe di apprendere maggiori conoscenze tali da consentire un approccio diverso nel mondo del lavoro. Inoltre, "in 500mila avranno accesso al programma "garanzia giovani" per formare e trovare un posto di lavoro a quanti hanno tra i 18 e i 25 anni" (Viriglio, 2018).

Per agevolare i cittadini l'accesso a tale sussidio, "verrà semplificato il sistema degli aiuti sociali, anche per facilitare le procedure burocratiche da parte dei cittadini, potenziando la digitalizzazione della pubblica amministrazione" (Viriglio, 2018). Infatti, tale miglioramento tecnologico nell'ambito amministrativo potrebbe essere un incentivo per chi volesse richiedere il sussidio.

L'idea di base su cui si regge il "Reddito universale di dignità", "è quella di garantire un livello di dignità minimo per tutti e l'accessibilità sarà riservata a tutti coloro che resteranno al di sotto di determinati parametri" (De Marte, 2018). Per tale aspetto si può sostenere che tale sussidio sia affine al reddito di cittadinanza ora in vigore in Italia.

Un'altra affinità tra il sussidio erogato dallo Stato francese e quello disposto dallo Stato italiano si osserva nella condizionalità di tale sussidio, ossia nel fatto che "sarà riservato a tutti coloro che dimostreranno di essere realmente in cerca di lavoro" (De Marte, 2018). Come nel caso italiano, si necessita dunque di un efficiente sistema di controllo utile per effettuare accertamenti sulla condizione lavorativa dei beneficiari. Infatti, tale controllo "porterà a far perdere il diritto a chiunque dovesse rifiutare più di due offerte di lavoro o non frequentasse un corso di formazione professionale" (De Marte, 2018).

Per implementare il Plan Pauvreté, il presidente francese Macron "prevede uno stanziamento totale di 8 miliardi per i prossimi quattro anni" (Colombo, 2018).

Tuttavia, il "Reddito universale di dignità" non è una vera e propria novità introdotta dall'attuale presidente, ma si tratta di una misura che deriva dalla riformulazione e dalla "fusione di almeno tre sussidi già esistenti: il Revenue de solidarité active [...], le Apl (Aide personnalisée au logement) e le Prime d'activité" (Colombo, 2018). Si noti che l'unione di più sussidi, di carattere diverso, in un'unica forma di aiuto economico statale permette non solo un maggior coordinamento tra i vari sussidi ma favorisce anche una semplificazione, diminuendone i costi e le tempistiche.

Dopo aver analizzato il nuovo sistema proposto dal governo francese, si può affermare che il Reddito di cittadinanza italiano e il Reddito universale di dignità francese non coincidono. Entrambi pongono l'accento sul "reinsediamento lavorativo dei beneficiari" (Colombo, 2018), agendo mediante formazione, impieghi sociali o collaborazioni con i Centri per l'impiego.

Diverse, invece, sono le modalità di azione dei due governi sia nell'erogazione di tale sussidio, sia nel target di soggetti ai quali i governi si rivolgono. Si può notare, infatti, come il Reddito di cittadinanza ponga l'attenzione sui "disoccupati e di aumento delle pensioni minime", mentre, il governo francese si focalizza sull'infanzia e sui disoccupati. Tale affermazione può essere sostenuta facendo riferimento ad alcune stime: "nella République le politiche contro l'esclusione sociale pesano per il 4,2% sul totale della spesa pubblica, mentre l'Italia si ferma al 1,2% (viceversa da noi le pensioni assorbono il 64,3% contro il 55% di quelle francesi)" (Colombo, 2018).

Secondo alcuni osservatori, il progetto formulato dal presidente Macron sarebbe ispirato dal desiderio di non apparire come "il presidente dei ricchi" (Viriglio, 2018). "Piani sulla povertà ce ne sono stati già molti. La differenza è che questo qui è stato molto mediatizzato", sostiene Julien Lauprêtre (Viriglio, 2018). Bisogna, pertanto, aspettare per verificare se il nuovo piano si rivelerà più efficace.

Considerazioni finali

Le considerazioni svolte nelle pagine precedenti evidenziano la rilevanza che ha assunto, nel dibattito politico ed economico, la necessità di misure volte ad attenuare le più vistose forme di povertà e disagio sociale, in un contesto che, da qualche decennio, si caratterizza per un aumento delle diseguaglianze sociali, non generate, ma certamente acuite, dalla recente crisi economica.

Al di là delle differenze terminologiche (Basic Income, Reddito di cittadinanza, Reddito di inclusione, ecc.), l'introduzione di misure di sostegno del reddito ha assunto rilevanza in molti paesi.

Le accresciute diseguaglianze, ed in particolare l'aumento della povertà, impongono certamente misure urgenti. Ma sarebbe auspicabile che i programmi di intervento fossero meno condizionati dalla ricerca di un facile (e forse effimero) consenso elettorale e fossero sorretti da adeguate sperimentazioni e stime dei potenziali effetti, tanto nei confronti dei diretti beneficiari che dell'economia e della società nel suo complesso.

In Italia, il "Reddito di cittadinanza", recentemente introdotto, ha rappresentato, per l'attuale Governo, un elemento distintivo e qualificante. A dire il vero, pur con non trascurabili differenze, si tratta di un provvedimento che, come abbiamo avuto modo di illustrare, presenta molte analogie con alcuni interventi già approvati nella scorsa Legislatura.

Riguardo l'esperienza finlandese, ci pare qui opportuno, al di là degli esiti della sperimentazione, evidenziare una differenza di metodo, rispetto al caso italiano, ossia il tentativo di raccogliere preventivamente elementi, prima di generalizzare le misure di sostegno. Ci pare un approccio corretto, stanti anche i diversi pareri riguardo gli effetti che potrebbero avere i trasferimenti monetari.

Per quanto riguarda la Francia, il progettato Reddito universale di dignità presenta molte analogie con il Reddito di cittadinanza italiano. In entrambi i casi, infatti, le erogazioni sono condizionate alla ricerca di occupazione da parte dei beneficiari. Tuttavia, il programma francese appare più "credibile", stante il ruolo che le amministrazioni francesi potrebbero

svolgere nel sostenere la ricerca di occupazione, non essendosi, almeno sin qui, i Centri per l'impiego italiani rivelati particolarmente efficaci.

Riferimenti bibliografici

1. AGI, 19 aprile 2018. Quanti sono realmente i beneficiari del reddito di inclusione. *Agi*, Politica [online].
Disponibile su: <https://www.agi.it/fact-checking/reddito_di_inclusione_beneficiari_effettivi-3784331/news/2018-04-19/>
2. AGOSTINI C., BANDERA L., 18 ottobre 2018. Vogliamo combattere seriamente la povertà? Lo strumento per farlo c'è già: si chiama Reddito di Inclusione. *Percorsi di secondo welfare*, Povertà ed inclusione [online].
Disponibile su: <<http://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/per-combattere-seriamente-la-poverta-puntiamo-sul-reddito-di-inclusione.html>>
3. BARBERA A., 24 novembre 2017. Al via il reddito d'inclusione, varrà fino a 485 euro al mese. *La stampa*, Politica [online].
Disponibile su: <<https://www.lastampa.it/2017/11/24/italia/al-via-il-reddito-di-inclusione-varra-fino-a-euro-al-mese-VXVmxmowr10487FCcYUb2O/pagina.html>>
4. BARBIERI F., 06 novembre 2018. Reddito di cittadinanza: i 10 punti chiave dai destinatari ai controlli. *Il Sole 24 ore*, Norme e Tributi [online].
Disponibile su: <<https://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2018-11-05/reddito-cittadinanza-partita-si-gioca-10-passaggi-chiave-142205.shtml?uuid=AE5tK5aG&fromSearch>>
5. BLASTING NEWS, 13 settembre 2018. Reddito di Cittadinanza: la Francia sceglie quello 'universale di dignità'. *Blasting News*, Europa [online].
Disponibile su: <<https://it.blastingnews.com/europa/2018/09/reddito-di-cittadinanza-la-francia-sceglie-quello-universale-di-dignita-002714617.html>>
6. BOERI T., PEROTTI R., 05 marzo 2013. Reddito di cittadinanza e reddito minimo garantito. *La voce*, Conti pubblici [online].

Disponibile su: <<https://www.lavoce.info/archives/7397/reddito-di-cittadinanza-e-reddito-minimo-garantito>>

7. CACCAMO G., 02 ottobre 2018. Reddito di cittadinanza, come funziona in Europa. *Quotidiano*, Politica [online].

Disponibile su: <<https://www.quotidiano.net/politica/reddito-di-cittadinanza-in-europa-1.4217774>>

8. COLOMBO D., 14 settembre 2018. Reddito di cittadinanza, perchè Macron non ha copiato il M5S. *Il Sole 24 ore*, Politica economica [online].

Disponibile su: <<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-09-14/roma-parigi-due-diversi-binari-il-reddito-sostegno-fasce-deboli-091556.shtml?uuid=AE9U7EsF>>

9. CONSIGLIO DIRETTIVO DEL BASIC INCOME NETWORK, 4 febbraio 2019. L’Italia ha il “Reddito di cittadinanza” ma lotta per il diritto al reddito comune, Basic Income Network Italia [online].

Disponibile su: <<https://www.bin-italia.org/l-italia-reddito-cittadinanza-la-lotta-diritto-al-reddito-continua-2/>>

10. CICCARELLI R., 16 novembre 2017. Philippe Van Parijs: Basic income is real freedom for all. *Il Manifesto*, Global Edition [online].

Disponibile su <<https://global.ilmanifesto.it/philippe-van-parijs-basic-income-is-a-utopia-of-freedom/>>

11. FATTO QUOTIDIANO, 12 novembre 2018. Legge di Bilancio, Istat: “Da reddito di cittadinanza impatto di 0,2-0,3% sul pil. Un terzo delle imprese pagherà più tasse”. *Il Fatto Quotidiano*, Economia e Lobby [online].

Disponibile su: <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/12/legge-di-bilancio-istat-rischio-flessione-pil-nel-4-trimestre-2018-dal-reddito-di-cittadinanza-impatto-02-03-per-cento/4758405/>>

12. GOUVERNEMENT FRANCAIS, 29 novembre 2019. Stratégie de prévention et de lutte contre la pauvreté. Gouvernement Francais [online].

Disponibile su: <<https://www.gouvernement.fr/action/strategie-de-prevention-et-de-lutte-contre-la-pauvrete>>

13. GOVERNO ITALIANO, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) [online].
Disponibile su: <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Pagine/default.aspx>>
14. GOVERNO ITALIANO, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Reddito di inclusione [online].
Disponibile su: <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-Rel/Pagine/default.aspx>>
15. ICHINO PIETRO. Come si combatte la povertà [online]. Disponibile su: <<https://www.pietroichino.it/?p=45115>>
16. INPS, 19 luglio 2016. Avvio del Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA). Decreto 26 maggio 2016 del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze. Inps, circolare n. 133.
Disponibile su: <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Documents/Circolare-INPS-19-luglio-2016-n-133.pdf>>
17. INPS, 03 aprile 2017. Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA). *INPS* [online] Disponibile su: <<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=50248>>
18. INTERNAZIONALE, 04 gennaio 2017. L'esperimento finlandese che mette alla prova il reddito base. *L'internazionale* [online].
Disponibile su: <<https://www.internazionale.it/notizie/2017/01/04/finlandia-esperimento-disoccupati>>
19. IPROVERSI, 8 aprile 2016, Reddito di cittadinanza – Fumagalli vs Ichino [online].
Disponibile su: <<https://www.youtube.com/watch?v=P8Da6RzoLLw>>

20. ISTAT, 5 marzo 2019. Esame del disegno di legge n. 1637 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2019 n.4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni. *Istat* [online].
Disponibile su: <<https://www.istat.it/it/files//2019/03/Istat-Audizione-DDL-1637.pdf>>
21. ISTAT, 28 giugno 2018. La povertà in Italia. *Istat* [online].
Disponibile su: <<https://www.istat.it/it/archivio/217650>>
22. KANGAS O., JAUHUAINEN S., SIMANAINEN M., YLIKANNO M. (eds.), 08 febbraio 2018. The Basic Income Experiment 2017–2018 in Finland. Preliminary results, Reports and Memorandums of the Ministry of Social Affairs and Health 2019:9. *Ministry of Social Affairs and Health* [online]. Disponibile su: <http://julkaisut.valtioneuvosto.fi/bitstream/handle/10024/161361/Report_The%20Basic%20Income%20Experiment%2020172018%20in%20Finland.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
23. LABARTINO G., MAZZOLARI F., QUAGLIA M., 02 maggio 2018. REI e reddito di cittadinanza a confronto. *Il Sole 24 ore*, Economia [online]. Disponibile su: <https://www.ilsole24ore.com/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2018/05/02/Reddito-cittadinanza.pdf>
24. MINISTERO DELL’ECONOMIA E DELLE FINANZE, Il bilancio in breve 2016-2018 [online].
Disponibile su: <http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio_di_previsione/Bilancio_in_breve/2016-BilancioINBreve.pdf>
25. MINISTERO DELL’ECONOMIA E DELLE FINANZE, Bilancio semplificato dello Stato per il triennio 2017-2019 [online].
Disponibile su: <http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio_di_previsione/Bilancio_semplificato/Gennaio-2017/LB_2017-19.pdf>
26. MINISTERO DELL’ECONOMIA E DELLE FINANZE, Bilancio semplificato dello Stato per il triennio 2018-2020 [online].
Disponibile su: <http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio_di_previsione/Bilancio_semplificato/Gennaio-2018/LB_2018-20.pdf>

27. MORICI M., 23 aprile 2018. Perché la Finlandia ha detto stop al reddito di cittadinanza. *Panorama*, Economia [online].
Disponibile su: <<https://www.panorama.it/economia/soldi/perche-la-finlandia-ha-detto-stop-al-reddito-di-cittadinanza/>>
28. PRIOSCHI M., 03 aprile 2019. Reddito di cittadinanza, i nuovi modelli. *Il Sole 24 ore*, Norme e Tributi, p. 23.
29. ROGARI M., 31 marzo 2019. Al sociale il 23,6% della spesa Pa i tagli sono fermi a 850 milioni. *Il Sole 24 ore*, I fatti del giorno, p. 4.
30. SAVELLI F., 28 settembre 2018. Reddito di cittadinanza, e gli altri Paesi europei? Il nostro sarebbe il più generoso e quello con meno vincoli | Il nodo dei centri per l'impiego. *Il Corriere*, Economia [online]. Disponibile su: <https://www.corriere.it/economia/18_settembre_28/reddito-cittadinanza-assistenziale-generoso-nodo-centri-impiego-pubblici-dbb33740-c319-11e8-8616-bab322c639b4.shtml>
31. SERVIZIO DEL BILANCIO DELLO STATO, Il bilancio dello Stato 2015-2017, Una analisi delle spese per missioni e programmi, pag. 76-79 [online].
Disponibile su: <https://www.scienzainrete.it/files/ragioneria_2015-2017.pdf>
32. TARQUINI A., 22 aprile 2018, “Finlandia, stop al reddito di cittadinanza: bocciato dopo l’esperimento”. *La Repubblica*, Economia e Finanza [online]. Disponibile su: <https://www.repubblica.it/economia/2018/04/22/news/finlandia_stop_al_reddito_di_cittadinanza_dopo_un_anno_di_esperimento-194548008/>
33. TORTUGA, 04 maggio 2018. Il reddito di cittadinanza tramonta in Finlandia, potrebbe funzionare in Italia?. *Il Sole 24 ore*, Tasche vostre [online].
Disponibile su: <<http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/05/04/reddito-cittadinanza-finlandia-italia/>>
34. TORTUGA, 28 febbraio 2019. Cosa ci insegna l’esperimento finlandese sul reddito di cittadinanza, *Il Sole 24 ore* [online].
Disponibile su: <<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2019/02/28/esperimento-finlandese-reddito-cittadinanza/>>

35. TROVATI G., 02 aprile 2019. Ocse: economia italiana ferma e debito in aumento fino al 134%. *Il Sole 24 ore*, Primo piano, p. 3.
36. UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO, 24 gennaio 2018, “Una panoramica delle strategie di finanza pubblica nei Documenti programmatici di bilancio 2018 dei paesi dell’area dell’euro” [online].
Disponibile su: <http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2018/01/Focus-1_2018.pdf>
37. UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO, 06 marzo 2019. Nuova audizione dell’UPB in materia di reddito di cittadinanza e pensioni, *UPB* [online].
Disponibile su: <<http://www.upbilancio.it/nuova-audizione-dellupb-in-materia-di-reddito-di-cittadinanza-e-pensioni/>>
38. VALERO J., 12 febbraio 2019. Finnish finance minister: ‘Case closed’ for universal basic income. *Euroactiv*, Economy e Jobs [online].
Disponibile su: <<https://www.euractiv.com/section/economy-jobs/interview/finnish-finance-minister-case-closed-for-universal-basic-income/>>
39. VIRIGLIO V., 14 settembre 2018. Il reddito di cittadinanza (e non solo) con cui Macron cerca di riconquistare i francesi. *Agi*, Estero [online].
Disponibile su: <https://www.agi.it/estero/macron_reddito_di_cittadinanza-4377819/news/2018-09-14/>
40. ZORLONI L., 10 gennaio 2017. La Finlandia sperimenta il reddito base: 560 euro al mese a duemila disoccupati, *Wired* [online].
Disponibile su: <<https://www.wired.it/attualita/politica/2017/01/10/finlandia-reddito-base/>>

Riferimenti normativi

1. Decreto-legge 15 settembre 2017, n. 147, Gazzetta Ufficiale
2. Decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, Gazzetta Ufficiale

